

- RIVELAZIONI -

Tre donne sull'orlo di una crisi

La quotidianità di un terzetto di borghesi israeliane di oggi è lo spunto da cui nasce il romanzo di Roy Chen. Con colpi di scena

di Giancarlo De Cataldo

Per chi ha amato il suo precedente romanzo, *Anime*, funambolica cavalcata nell'identità ebraica di ieri e di oggi, con un finale strepitoso – una parola ultima, dura e struggente, sulla Shoah in due pagine due – era difficile pensare che Roy Chen riuscisse ad andare oltre. E invece. Ecco *Il grande frastuono*. Un libro diverso, assistito da una scrittura se possibile ancora più sorprendente, e al contempo l'ideale prosecuzione del percorso narrativo inaugurato da *Anime*. Perché anche qui ciò che affascina Chen – e grazie a lui chi legge – è il rapporto fra modernità e tradizione, fede storica e urgenze del contemporaneo, cultura dei Padri e tumultuosi mutamenti. E, in definitiva, il dialogo frammentario, interrotto, conflittuale, ossessivo ma ineludibile fra l'essere umano e Dio.

Il romanzo, ambientato fra Tel Aviv e Gerusalemme alla vigilia della pandemia, è diviso in tre parti, ciascuna delle quali segue alcuni giorni di vita di tre personaggi femminili. Si tratta di Gabriela, dotata violoncellista e adolescente alle prese con i turbamenti della sua età, di sua madre Noa, logorica quarantenne incapace di tenere per sé i propri pensieri, e di Tzipora, madre di Noa e nonna di Gabriela, poetessa e traduttrice niente meno che dell'ostico *Finnegans Wake* joyciano, ma soprattutto

orgogliosa e testarda single in guerra perenne contro il mondo.

Gli spunti dai quali prende avvio l'azione sembrano affondare radici nella quotidianità di un trio di borghesi israeliane di oggi. Gabriela che esce da casa col violoncello in spalla per non destare sospetti nella madre, ma in realtà è decisa a saltare la scuola per andare a trovare Yonatan, il complesso coetaneo con il quale ha avviato una sorta di relazione fatta di silenzi, paradossi, amnesie e ritorni. Noa alla quale il marito promette di regalare un indimenticabile compleanno. Tzipora che trascina le sue giornate fra livori, rimpianti e delusioni. Ma è solo apparenza.

Da un lato, il racconto è costellato di veri e propri colpi di scena che denunciano le origini di Chen – regista, drammaturgo, uomo di teatro, insomma –, dall'altro sarebbe delittuoso privare chi legge del piacere di saltare sulla sedia quando il sipario viene squarciato e scatta la rivelazione. Si possono però fornire alcuni indizi. Nel caso di Gabriela, il finale rovescia completamente il senso della storia che abbiamo letto sino a quel momento. Nel caso di Noa, la sorpresa arriva immediatamente, e siamo presi per mano e portati a seguire la protagonista nelle ventiquattrore più pazze della sua vita, come in un sogno o dentro una bolla allucinogena. Nel caso di Tzipora, infine, fa irruzione nella sua stanca vita il più imprevedibile dei visitatori.

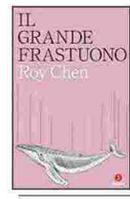
La scrittura è mimetica del regi-

stro emotivo proprio di ognuna delle tre protagoniste. Gabriela è incerta, sbandata, un'ombra grava sulla sua lunga peregrinazione in una giornata di pioggia. Non sappiamo perché, ma, grazie alla scrittura, "sentiamo" la sua oppressione. Noa è un carattere agitato, caffeinico, nel quale si nasconde il terrore di un *horror vacui* da vita sprecata, e la scrittura è nervosa, rapsodica, jazzata. Tzipora è una battutara acida che si atteggiava a sociopatica come autodifesa dagli abissi di tenerezza che si porta dentro, e la scrittura oscilla fra cinismo e poesia.

Anche nei momenti più drammatici, Roy Chen non rinuncia a un umorismo irresistibile, che a tratti evoca il Woody Allen dei tempi migliori. Come nella descrizione dell'app To-me, vale a dire il reciproco di MeToo, un algoritmo che, attraverso domande imbarazzanti, dovrebbe mettere i fruitori di appuntamenti al buio al sicuro da denunce di molestie e affini. O come in certi dialoghi di Tzipora: vieni a conoscere la mia nuova ragazza, le dice un'amica approdata tardivamente al mondo gay, «il suo sorriso illumina». Anche il frigorifero quando si accende la luce interna, commenta lei, spietata. Ma è così profonda, insiste l'altra. Anche il bidone ha una sua profondità, taglia corto l'irriducibile Tzipora. E a Dina, che sta riscrivendo la Bibbia in chiave gender, obietta che forse sarebbe meglio scrivere un libro nuovo, piuttosto che riscriverne uno che ha una notevole propensione per il sacrificio umano e condanna gli amori omosessuali.

Si ride, insomma, ci si commuove, si medita, e si affrontano con leggerezza grandi interrogativi. A lungo pensi che questo Chen potrebbe essere uno di Brooklyn o di Barcellona. Dove sarebbe la specificità della nuova letteratura israeliana? Ma un po' alla volta ti rendi conto che queste vite di donne di oggi, così simili in superficie a qualunque altra ordinaria o folle esistenza di una metropoli occidentale, in realtà non potranno mai sfuggire al confronto obbligato con la propria identità millenaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

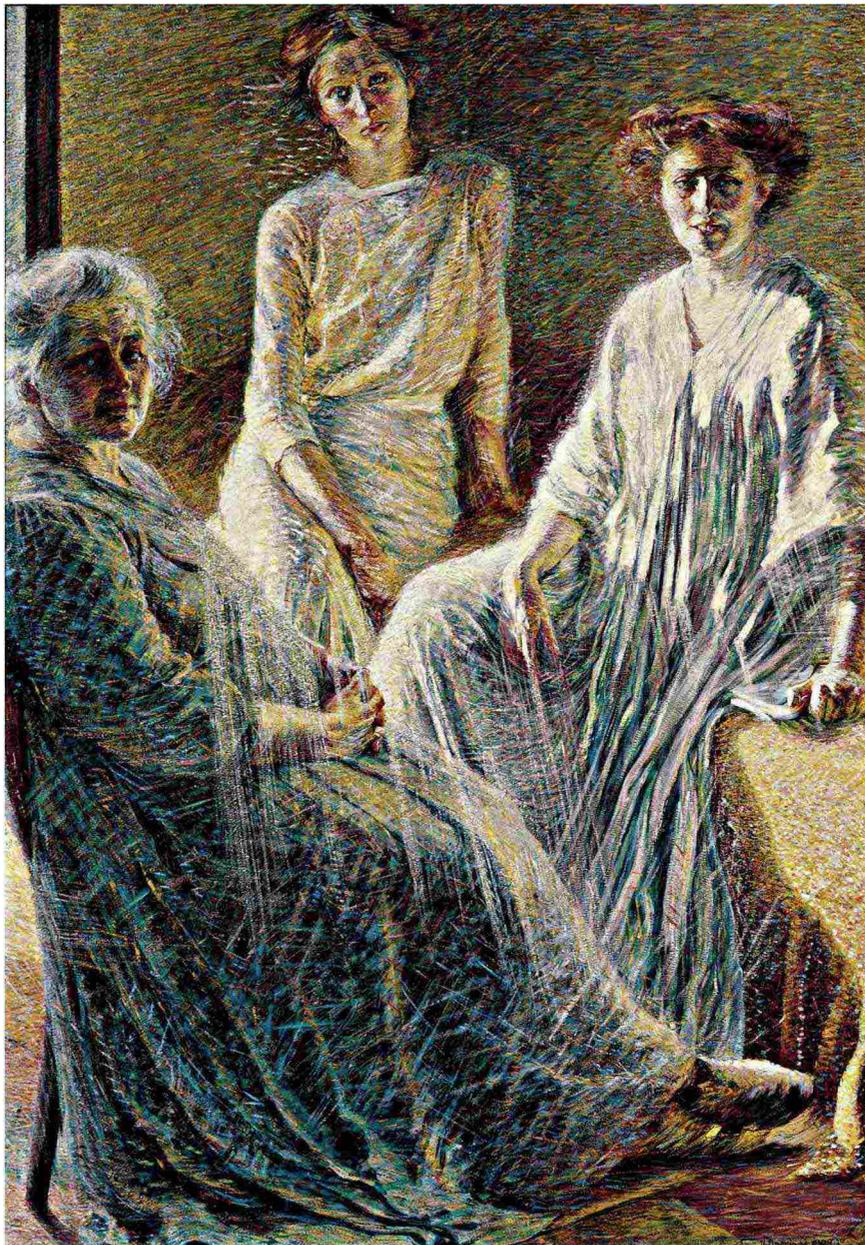


Roy Chen
Il grande frastuono

Giuntina
Traduzione
Silvia Pin
pagg. 275
euro 20
Voto 8/10

LE SORPRESE DEL PLOT
DENUNCIANO LE ORIGINI
DELL'AUTORE CHE È
REGISTA E DRAMMATURGO

NON RINUNCIA A UN UMORESMO
IRRESISTIBILE, CHE A TRATTI
EVOCA IL WOODY ALLEN
DEI TEMPI MIGLIORI



↑ **L'incontro**

Tre donne,
dipinto
di Umberto
Boccioni databile
tra il 1909 e il 1910
L'allusione
è alle tre età
della vita



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102140